

Capitolo primo

Le parole chiave

1. *I musei prima dei musei.*

Che cos'è un *mouseion*? Il lemma si presta a più letture, fin dalla sua etimologia. Il geografo Strabone chiama *mouseion* un ambiente porticato della biblioteca di Alessandria d'Egitto, uno scenario mitologico abitato dalle Muse, le nove dee della poesia, della musica e delle arti liberali. Si tratta di un luogo d'incontro sul modello dell'Accademia platonica ateniese: divenuta leggendaria, la biblioteca di Alessandria avrebbe ispirato la nascita dei musei in età moderna. Anche in Plinio e Varrone la categoria intellettuale e filosofica di museo trascende i confini spaziali e temporali per coincidere con la natura stessa, luogo di rifugio delle Muse. Nell'Europa rinascimentale essa verrà interpretata in forma di grotte e giardini, «complessi sistemi concettuali», sorta di musei senza pareti, terreni ideali per la fioritura dei primi protomusei. Sempre Strabone, parlando di un tempio ionico, l'Heraion di Samo, fa riferimento a una pinacoteca con pitture di Timante, Parrasio, Apelle e statue colossali di Mirone.

Quali depositi della memoria collettiva, oltre alle tombe e ai loro apparati rituali e votivi (*thesauri*), anche templi e palazzi reali del mondo antico sono evocati, da una parte della critica, quali musei *ante litteram*. I tesori dei faraoni egizi, per esempio quello di Tutankhamon o di Ramses II, come quelli dei palazzi e degli arredi funerari dell'antica Mesopotamia e della Cina – soprattutto a partire dalla dinastia Han (221 a.C. - 220 d.C.) –, forniscono ulteriori testimonianze di collezioni come segni visibili dell'elezione divina, strumenti principali di esercizio del potere.

È di questo parere Germain Bazin, che individua «il più vecchio museo del mondo» nei templi nipponici quali primi depositari di arte religiosa o profana e, in particolare, nel tesoro Shōsō-in del VII secolo, sito nel tempio buddhista di Tōdai-ji a Nara (Kyōto). Alcuni critici cinesi, per analogia con il *mouseion* di Alessandria,

si spingono a riconoscere nel tempio di Confucio a Pechino non solo il primo museo (anche se, forse, sarebbe piú corretto parlare di memoriale) del continente asiatico, ma del mondo. In realtà il primo tempio confuciano trasformato in museo è stato quello di Qufu, a nord di Shanghai, nel 1994.

Anche le popolazioni nomadi, gli Sciti per esempio, raccolsero importanti tesori. Le fonti, Plinio *in primis*, descrivono i trionfi a coronamento delle campagne vittoriose come una parata di oggetti sottratti al nemico sconfitto. Già Vitruvio, in un passo del suo *De architectura* in cui descrive le dimore dei cittadini piú abbienti, parla di «vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissimi» e di «bibliothecae, pinacothecae». Benché si attesti cosí l'uso del termine «pinacoteca», la presenza in queste dimore private di *tabulae pictae* è ancora da documentare.

Come altri condottieri e generali romani, Lucio Licinio Lucullo decora la sua dimora con vestigia, statue greche e copie romane, contribuendo a diffondere un gusto, stili e iconografie che assurgono a simboli del potere, dello *status* raggiunto. Si fa risalire al I secolo a.C., a figure come Cicerone, Cesare, Verre e Pompeo, la consapevolezza del connubio tra valore economico delle rispettive collezioni, che danno vita a un vero e proprio mercato dell'arte, e il piacere edonistico dovuto al possesso delle opere. Per «fare memoria» dei luoghi che ha visitato, nel II secolo d.C. l'imperatore Adriano costruisce a poca distanza dall'Urbe, a Tivoli, una villa con statue, affreschi, dipinti, libri e spazi residenziali (terme, ninfei, padiglioni, giardini), dove allestisce copie di architetture viste in viaggio: una sorta di enciclopedia tridimensionale del mondo alessandrino che prelude ai moderni musei.

2. Per una definizione di museo.

Finché ci saranno i musei, ci saranno nuove definizioni di museo, si può dire parafrasando Georges-Henri Rivière, il primo direttore dell'International Council of Museums (ICOM), la principale organizzazione internazionale che rappresenta i musei e i loro professionisti, fondata a Parigi nel 1946. L'ultima definizione condivisa a livello internazionale risale al congresso di Seul del 2004 (con lievi modifiche tre anni dopo, a Vienna). È frutto di una lunga sedimentazione, come risulta evidente dalle date poste di seguito, accanto ai singoli elementi della frase, per indicare quando sono stati introdotti.

Il museo è una istituzione (1961) permanente (1951) senza scopo di lucro (1974), al servizio della società e del suo sviluppo (1974), aperta al pubblico (1946), che acquisisce (1974), conserva (1951), compie ricerche e studi (1951), espone e comunica il patrimonio materiale e immateriale (2007) dell'umanità e del suo ambiente (1974) per finalità di educazione, di studio (1961) e di diletto (1961).

Accanto ai pilastri dell'istituto, legati al suo utilizzo e al suo mantenimento, la definizione si arricchisce via via del concetto di patrimonio, che riguarda dapprima solo l'ambiente e il paesaggio e comprende poi anche il patrimonio intangibile. Benché il termine «diletto» (*enjoyment* nella versione inglese) crei qualche ambiguità, introduce aspetti che negli ultimi decenni hanno acquisito sempre più importanza, in relazione al più ampio spettro dell'azione culturale svolta dai musei e alla maggiore enfasi posta sul pubblico.

A distanza di quindici anni, la crescita esponenziale (e planetaria) del numero di musei, insieme alle mille difficoltà di gestione incontrate da quelli già esistenti, ha imposto una nuova discussione sul tema. Quale ruolo ha il museo nella società moderna e globale? Quali sono le sue antiche e nuove funzioni? Sulla sua piattaforma, nell'estate del 2019, ICOM ha raccolto oltre duecentocinquanta proposte, provenienti dai comitati ICOM nazionali come dai singoli musei di tutto il mondo. Ne è scaturita una definizione che, discussa durante la conferenza di Kyōto, ha diviso in due il tavolo, imponendo il rinvio della votazione a una successiva discussione e a un'ulteriore sintesi condivisa.

Questa la proposta al centro delle polemiche:

I musei sono luoghi di democratizzazione, inclusivi e polifonici per il dialogo critico sui passati e sui futuri (*about the pasts and the futures*). Riconoscendo e affrontando i conflitti e le sfide del presente, conservano reperti ed esemplari in custodia per la società, salvaguardano diversi ricordi per le generazioni future e garantiscono pari diritti e pari accesso al patrimonio per tutte le persone. I musei non hanno scopo di lucro. Sono partecipativi e trasparenti e lavorano in collaborazione attiva con e per le diverse comunità per raccogliere, conservare, ricercare, interpretare, esporre e migliorare la comprensione del mondo, puntando a contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all'uguaglianza globale e al benessere (*wellbeing*) planetario.

Secondo gli estensori, la nuova sintesi rappresentava una degna dichiarazione del ruolo attivo finalmente riconosciuto ai musei nella società civile; sul fronte opposto, la preoccupazione era che il tono politico ed eccessivamente verboso non tenesse conto delle funzioni tradizionali del museo, che nel tempo ha precisato

la sua identità rispetto ad analoghe istituzioni, quali biblioteche, archivi o scuole.

Tra i sostenitori di queste ultime posizioni c'era ICOM Italia, che ha presentato a Kyōto una sua proposta, in cui vengono mantenute le cinque funzioni museali riconosciute a livello ministeriale – conservazione, ordinamento, esposizione, studio, fruizione pubblica – perché ritenute ancora attuali, anche in considerazione delle professioni museali concretamente rilevate sul territorio:

Il Museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, accessibile, che opera in un sistema di relazioni al servizio della società e del suo sviluppo sostenibile. Effettua ricerche sulle testimonianze dell'umanità e dei suoi paesaggi culturali, le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone per promuovere la conoscenza, il pensiero critico, la partecipazione e il benessere della comunità.

Nella prospettiva di arrivare a una definizione che deve essere agevolmente tradotta in tutte le lingue, il comitato italiano ICOM ha ponderato ogni scelta lessicale, usando termini diretti e di ampio significato, evitando aggettivi escludenti. Viceversa il termine *wellbeing*, che chiude la proposta di Kyōto, contiene maggiori sfumature in lingua inglese rispetto al concetto di «benessere» utilizzato nella versione italiana; inoltre lo stesso *incipit* pone problemi di traduzione.

La definizione di museo, lungi dall'essere espressione di mode temporanee, deve rispondere all'esigenza di formulare prospettive future. In quasi ogni parte del mondo il museo – i musei – sono infatti strumento cardine del processo di formazione, tutela e trasmissione dei tre elementi su cui si fonda la società: la memoria collettiva, il patrimonio culturale e l'identità collettiva, dalla cui somma si ricava lo stesso concetto di cultura espresso da ciascuna comunità.